

VITE IN FUGA: GLI EBREI STRANIERI TRA MIGRAZIONI, INTERNAMENTO E SALVEZZA

ANTONIO SPINELLI

Storico ISTREVI

26 gennaio 2023

Nel Giorno della Memoria, un frammento di storia locale è andato ad arricchire di significato la Grande Storia, quella che parla del dramma umano degli ebrei, vite in fuga dalla persecuzione razziale nazista estesa a tutto il centro Europa.

La voce di don Michele Carlotto, cappellano di Valli del Pasubio dal 1942 al 1946, affidata al suo diario, racconta come aiutò a mettersi in salvo dalla deportazione una quarantina di ebrei slavi provenienti da Zagabria, che vivevano nel paese in domicilio coatto.

Come un gran numero di persone ebee, in fuga dalle regioni occupate dalle truppe tedesche, siano giunte in Italia e internate anche nel Veneto, fino a raggiungere l'Alta Val Leogra, è stato ricostruito puntualmente dal prof. Antonio Spinelli, storico di ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza di Vicenza), attraverso lo studio di documenti conservati nell'Archivio di Stato e negli archivi locali, ma anche attraverso memorie e testimonianze orali.

Con l'evolvere degli avvenimenti internazionali del primo lustro degli anni quaranta, gli ebrei italiani e stranieri subirono sorti alterne, dalla reclusione alla deportazione nei campi di concentramento e di sterminio, fino alla morte in Germania, oppure furono condotti alla salvezza grazie al buon cuore di tanti italiani, come don Michele Carlotto.

Egli si prese cura in particolare di due fratelli, Bruno e Felice Spiegel, figli di una madre vedova, nascondendoli nella sua casa natale al Tezzon di Castelgomberto e poi accolti presso l'Istituto S. Gaetano di Vicenza.

Dopo la liberazione, gli Spiegel rimasero sempre in contatto con don Michele, riconoscenti e presenti nei momenti più significativi della sua vita, come quando nel 1996 gli fu attribuito il titolo di "Giusto tra le Nazioni".

Davanti alla discriminazione che nega la dignità dell'uomo, davanti al principio di autoconservazione che spinge a non immischiarsi e a girarsi dall'altra parte, don Michele Carlotto seppe scegliere la via difficile e rischiosa di chi difende i diritti della persona, senza nessuna eccezione.

Oggi, di fronte a preoccupanti e vergognosi episodi di matrice razzista e antisemita, è importante portare tra la gente queste storie che camminano accanto a noi, perché il costante esercizio del ricordo possa essere un unico potente antidoto all'odio, che si nutre di indifferenza e di ignoranza.

